



Parole sulla sabbia. Il cantastorie della Jemaa El Fna
di Claudio Simeone
con Abderrahim El Hadiri
regia Simeone & El Hadiri
collaborazione Dolores Dandolo, Elena Guitti
collaborazione didattica Tiziana Gardoni
Spettacolo prodotto in collaborazione con Residenza Idra, Brescia

Lo spettacolo ha come protagonista il cantastorie, simbolo della tradizione orale maghrebina, portatore di un sapere antico e anello di congiunzione tra passato e presente. Prevede la realizzazione in scena di uno spazio che rappresenta simbolicamente l'angolo che lui occupa sulla Jemaa El Fna, la piazza di Marrakech, riconosciuta dall'UNESCO "patrimonio orale e immateriale dell'umanità".

Rivolto alle famiglie e a un pubblico tanto di bambine e bambini che di adulti, intende valorizzare la conoscenza di racconti, fiabe e filastrocche che fanno parte di un patrimonio culturale condiviso in tutta l'area del Mediterraneo, incoraggiare il confronto tra le persone e stimolare una riflessione sul rapporto tra culture e tradizioni diverse.

La Jemaa El Fna

"La Jemaa El Fna. La piazza di Marrakech, la piazza della fine, dove una volta si tagliava la testa ai condannati. Lì, se ci vai oggi non ci trovi più le teste tagliate, ma i venditori di acqua, gli incantatori di serpenti e le scimmie ammaestrate. E gli ambulanti: «Mi compri un uovo? Mi compri un uovo?». E i suonatori e i giocolieri e le donne che leggono la mano e fanno i ricami con l'hennè. E ci puoi trovare anche il dentista, che quando stai cambiando un dente ci pensa lui, senza anestesia, e fa anche il barbiere e ti taglia i capelli il venerdì. E poi sempre lui è quello che ti fa la circoncisione, senza neanche chiederti il permesso...."

Lo spettacolo

Quando scende la sera, la Jemaa El Fna, la grande e colorata piazza di Marrakech, si anima di una nuova, intensa vita notturna. Da ogni angolo della città la gente arriva per sedersi ai banchi dove si vendono cibo e dolci e si affolla attorno ai musicisti ai venditori e ai giocolieri. In un angolo, su un semplice tappeto, aiutato da pochi oggetti - un vaso, un bastone, un tamburo, uno sgabello, due tegole, e un tagine che spande il profumo del cibo - il cantastorie racconta storie arrivate fino a lui di bocca in bocca. Parole che, rimbalzate da una sponda all'altra del Mediterraneo, hanno amalgamato la tradizione orientale con quella occidentale, tanto che i personaggi e i temi dell'una si sono riversati facilmente nell'altra. Lui può così raccontare le comiche avventure di Giufà, la favola della pecora nera che combatte il Baba Gullo, oppure propone filastrocche per bambini o una metamorfosi latina di Ovidio e la creazione secondo il mito Indù. I suoi sono racconti di ogni luogo, fatti per costruire un rapporto di complicità e di partecipazione, uno scambio fisico ed emotivo fra chi parla e chi ascolta. Un'esperienza vitale che oggi noi, nativi digitali spesso soli davanti all'iPad, rischiamo di perdere.

Le vicende narrate possono essere incastrate in modi e tempi diversi, a seconda dell'età del pubblico e del luogo scelto. Lo spettacolo può essere così ospitato non solo in teatro, ma anche in spazi meno protetti quali la strada, la piazza e il cortile.

L'animazione

Le storie, le leggende e le fiabe narrate appartengono ad aree geografiche, epoche e lingue diverse e nel corso dei secoli sono "rimbalzate" da una sponda all'altra del Mediterraneo, raggiungendo anche l'estremo oriente. Questo loro muoversi nel tempo e nello spazio, trasportate da lingue antiche e attuali, è alla base di un'azione scenica che segue lo spettacolo e coinvolge direttamente il pubblico. Qui l'attore, riprendendo brani dei racconti, gioca con i presenti alla costruzione di assonanze e dissonanze tra termini reali e inventati, gesti, oggetti e significati.